ARCHITETTURA DI CITTA': SEI PROGETTI

Dario Passi

Considero questo libro come complementare all'altro, che sarà stampato in contemporanea, dal titolo « La costruzione del progetto. Figura e architettura ». I due volumi rappresentano altrettanti modi di leggere il mio lavoro. Il primo restituisce gli aspetti per così dire « tecnici » della mia attività di progettazione, mentre l'altro in maniera più organica e articolata è testimonianza di un seguito di atteggiamenti — molti dei quali privati — e di un certo numero di convenzioni interne, laterali al progetto di architettura o che comunque lo affiancano nel suo svolgersi. Definisco « tecnica » questa restituzione del mio lavoro in quanto ciò che viene rappresentata nelle pagine è appunto la tecnica con la quale mi ritrovo ogni volta a formulare una proposta in termini progettuali o meglio sono alcuni aspetti della tecnica progettuale convenzionale ai quali nel caso del mio lavoro vengono programmaticamente affidati ruoli particolari. Mi riferisco alla rilevanza attribuita nei progetti presentati a scale di rappresentazione solitamente considerate intermedie ed ininfluenti per le questioni architettoniche, come quelle dell'1 : 1000 e dell'1 : 500.

Mi riferisco anche alla volontà continua di disegnare gli alzati siano essi prospetti, sezioni o prospettive affiancandoli e confrontandoli sia con l'edilizia esistente sul luogo, sia con le varie parti che compongono il progetto. Mi riferisco inoltre all'intenzione, ravvisabile spesso nell'arco dei lavori, di dare la precedenza a quegli elaborati, di mettere in evidenza quei punti del progetto che più significativamente sono capaci di trasmettere il portato di urbanità che è una delle ragioni più urgenti di queste esperienze: quindi la sezione è scelta là dove fronteggiano due edifici disposti a formare la strada, il prospetto è quello sulla piazza principale o lungo l'asse maggiore e la prospettiva è al servizio delle prese di posizione più emblematiche del progetto nei confroti dell'ambiente edilizio circostante.

In sintesi le sei proposte del libro nate da sei occasioni diverse ma vicine e confrontabili tra loro, strette in un arco di tempo molto breve e segnate da un tirocinio di studio per queste ed altre ragioni particolarmente concitato, cercano una collocazione nella storia dell'idea del progetto. Le stesure progettuali per le città di Bibbiena, di Parigi, di Viterbo, di Schio, di Berlino e di Roma vogliono cioè identificarsi con quella pratica del contribuire con il progetto di architettura alla precisazione delle norme di costruzione della città ed alla revisione della manualistica riguardante la costituzione del manufatto architettonico più probabile per questa. Cercano un rapporto culturale e di mestiere il più diretto possibile con la produzione disciplinare più aderente al problema e con la casistica più verificata.

Con questa pratica del mestiere, con questo modo di partecipare alla formazione dell'architettura ed alla costruzione della storia della città attraverso le idee di progetto questi lavori vogliono stabilire una familiarità, una vicinanza, vogliono assumerne i modi ed impossessarsi delle forme, vogliono capirne la logica al fine di estrarne in maniera congruente un sapiente metodo di studio, nuove forme per l'architettura, autonomie di giudizio, diversificate identità culturali. Così come inequivocabilmente, ad esempio, la partecipazione di L. Mies van der Rohe al concorso per la ristrutturazione della Alexanderplatz a Berlino nel 1928 è ravvisabile sintetizzata nella sua prospettiva a carboncino sovrapposta alla foto aerea del luogo, così come la proposta di L. Hilberseimer per la città verticale del 1919-24 è rappresentata al meglio dalla successione dei blocchi abitativi in fuga lungo gli assi delle strade maggiori ed analogamente la prospettiva di Adolf Loos per il monumento all'imperatore Francesco Giuseppe a Vienna del 1916-17, come anche il progetto dello stesso Loos dell'albergo sull'avenue des Champs Elysée a Parigi del 1924 è già tutto descritto dal suo primo disegno dell'alzato sulla grande arteria cittadina (ed altri casi si potrebbero elencare) in modo simile i progetti di questo libro cercano di legarsi a pochi disegni misurandone molto l'efficacia e l'emblematicità estraibili da una restituzione razionale degli esempi citati.

A questo punto sarebbe possibile descrivere la derivazione di ciascuno degli assetti formali e spaziali dei progetti che appaiono su queste pagine. Il lungo profilo in fuga del progetto del quartiere parigino di Les Halles, ma anche l'edificazione lungo la Lutzowstrasse a Berlino sono un ridisegno ed una memoria sia dell'Adelphi Terrace a Londra di Robert Adam, sia dei due progetti di A. Loos che ho ricordato precedentemente. Analogamente le case in linea per la Lutzowplatz a Berlino, il cui impianto planimetrico appartiene allo sviluppo abitativo del complesso costruito sulla Stalinallee nel 1952 sempre a Berlino, nel progetto qui pubblicato sposano le forme dall'andamento curvilineo della facciata della « ca' brutta » di Giovanni Muzio in via Moscova a Milano del 1922 della quale ricordano anche l'impostazione prospettica. Questa continua interrelazione tra fatti progettati nella storia recente o remota e nuovi propositi progettuali, fra architettura edificata o solo pensata dai maestri ma anche dai minori ed edifici da costruire o solo da simulare oggi, è presente in

vario modo e sotto varie forme nei disegni di queste pagine fino ad esserne la matrice di maggiore sostegno ed anche la ragione più forte. La componente di novità eventuale è implicita nel senso dell'operazione senza essere mai programmaticamente dichiarata.
Questo piccolo insieme di studi del periodo 1979/81 ammette sostanzialmente una sola definizione che potrebbe passare sotto la voce « considerazioni sugli aspetti di centralità urbana dell'architettura ». E ciò anche per temi, per molti versi atipici, come quello dal carattere di piccola archeologia industriale dell'area ex Tannino a Bibbiena, una piccola fabbrica in disuso dei primi anni di questo secolo; oppure la sistemazione del grande insieme della Lanerossi a Schio, una città operaia che ci viene praticamente intatta dall'inizio del '900 con « monumenti » di notevole importanza come la « fabbrica alta », una vecchia filanda importata da modelli di lavorazione anglosassone; oppure, ancora, la sistemazione della Valle del Faul a Viterbo, un'emozionante argomento di lavoro dove un grande vuoto naturale con preesistenze edilizie di forte tono architettonico (il complesso della Trinità e del Palazzo dei Papi) e di piccolo peso storico (l'officina del gas, il vecchio mattatoio ed il lazzaretto) si incontrano in un punto terminale della città antica.
In questo libro i lavori vengono presentati uniti non solo perché svolti a ridosso l'uno dell'altro ma anche in quanto mi appaiono effettivamente saldi intorno a molte delle ragioni esposte in questo breve scritto e perché sollecitati da convinzioni unitarie secondo le quali, nel corso della stesura, si sono andate consolidando forme di robusta complicità di pensiero tra le persone che mi hanno aiutato a viverli e che ringrazio.
Devo anche dire che le caratteristiche di questi lavori si avvalgono delle componenti agevoli e snelle della collana nella quale sono ospitati e della quale vogliono evidenziare le finalità di valore didattico per il progetto di architettura.